

*Coherences aventureuses*. Il confronto tra metodologie tanto lontane non solo cronologicamente ma concettualmente costituisce un notevole arricchimento della lettura dal momento che, come sottolinea l’A., sono le teorie moderne che evidenziano le complesse radici del sottinteso che sono molteplici e fluttuanti perché esso è profondamente legato al funzionamento dello spirito di cui riflette i caratteri. Molto interessante la connessione individuata tra la plurivocità di significati delle parole e il contesto con un particolare *focus* al punto di vista, all’orizzonte d’attesa del destinatario, alla fusione degli orizzonti. Tantissime sono le notazioni che andrebbero fatte e le pagine che varrebbe la pena citare ma preferisco lasciare al lettore la gioia della scoperta sottolineando solo un elemento che mi pare importante: questo libro si presenta in apparenza come una lettura semplice, gradevole e scorrevole, corredato per di più da note agili e sintetiche che non lo appesantiscono ma in realtà esso sviluppa un altro livello di fruibilità. Alla lettura cursoria caratterizzata appunto da un dettato scorrevole, con un taglio a volte anche spiritoso affianca anche una dimensione ‘altra’, direi a questo punto sottintesa, che richiede la complicità del lettore per intuire attraverso semplici e fugaci accenni la ricca messe di autori e opere chiamati in causa, di individuare il ricco e caleidoscopico universo di conoscenze di cui si nutre e vive.

MARISA SQUILLANTE

4. Scrisse a Laurent subito dopo aver letto il libro; non pensavo che avrei inaugurato, allora, una lunga conversazione che sarebbe sfociata nella presentazione di questa sera, anche se la mail terminava con: «Ecco tutto, ma ne ripareremo a voce». Mi servii di due premesse, che vorrei ripetere qui.

La prima era nell’oggetto della mail: «e ho detto tutto». Avevo pensato, infatti, a Peppino De Filippo e al suo ‘Ho detto tutto’, apparente negazione del sottinteso, ma, «come forse ricordi,» scrivevo, «Totò rispondeva: Ma che vuoi dire con questo ho detto tutto, che poi non dici mai niente». Come al solito, l’acuto Totò aveva capito che il sottinteso prescinde da qualsiasi affermazione di totalità comunicativa.

La seconda premessa riguardava (cito) «il timore che d’ora in poi avrò nel parlarti e nello scriverti. Per quanto la nostra amicizia vanti una resistenza ammirevole e una provata chiarezza comunicativa, come non pensare che avrò sottinteso qualcosa che tu coglierai (o viceversa, se ho letto bene e appreso dal tuo libro), e quindi ogni volta i nostri reciproci discorsi saranno molto più complicati».

Il ‘cos’avrà voluto dire?’ rischia, insomma, di essere sempre in agguato.

Una terza premessa si è aggiunta da allora. Mi è capitato di presentare pochi mesi fa, a Bologna, il libro di Edoardo Lombardi Vallauri, *La lingua disonesta. Contenuti impliciti e strategie di persuasione*, il Mulino, Bologna 2019. Temi vicini, libri magari comparabili, ma costruiti con metodologie e retroterra d’analisi diversi, oltre che culture europee differenti. Dico solo che la presenza della storia della retorica mi rende il libro di Laurent più vicino e anche, come ho segnalato all’altro autore, più umano e dialettico rispetto a una pur intelligente analisi linguistico-discorsiva. E poi, devo dire che la lingua disonesta mi ricorda un po’ la lingua biforcuta dei film western. C’è differenza, mi pare, fra l’implicito/implicato e il sottinteso, una differenza soprattutto di intenzioni. L’implicito è, si potrebbe dire, *una parte*,

mentre il sottinteso apre diverse direzioni comunicative e interpretative.

Forse, però, entrambi i volumi lasciano aperta una domanda: il sottinteso è uno strumento consapevole (l'*art* presupporrebbe almeno una tecnica, una conoscenza di regole) o è un portato delle dinamiche della comunicazione? Qui si può fare riferimento a quello che Laurent scrive a pagina 83. Un libro importante: hai ragione, caro Laurent, quando dici che non pensavi ti avrebbe portato così lontano; d'altra parte il tema ti inseguiva da tempo (e tu lo inseguivi: ricordo i tuoi lavori sul cosiddetto discorso figurato, il *logos eschematismenos* e sugli approfondimenti dei trattati di retorica relativi all'argomento), sotto tanti punti di vista, sicché hai potuto spaziare davvero fra antico e moderno con grande maestria e facendoti maestro di riflessioni.

Avevo annotato verso le prime pagine una scappatoia dei nostri politici, almeno italiani: «Sono stato frainteso», che è un modo per rinegoziare continuamente il sottinteso; forse mi sarebbe piaciuto vedere inserita la *quadripartita ratio* di ascendenza platonica (*tripartita*) e formulata da Quintiliano (in questo caso con prevalenza di sottrazione e forse sostituzione) come metodo anche di formazione del sottinteso (come sai, è una mia fissazione).

Una annotazione specifica, relativa alla pagina 142: il rapporto fra *sous-entendu* e *silence*. Avevo provato qualche tempo fa a distinguere il silenzio dei tre componenti la triade aristotelica (oratore, discorso, uditorio) e in qualche modo li ritroverei tutti e tre anche per questo rapporto: il sottinteso dell'oratore è dato dalle pause, dalla mimica, insomma dai cosiddetti tratti sovrasegmentali della comunicazione; quello del discorso, dalle forme di silenzio retorico, aposiopesi, *reticentia* ecc.; quello del pubblico, per esempio, dal mancato applauso o dall'uscita in silenzio durante un momento importante del discorso. Mi piacerebbe sapere che ne pensi.

Sono importanti, d'altra parte, i riferimenti al politicamente corretto, che allarga l'area del *sous-entendu*, creando nuove barriere spesso censorie: tema, questo, molto delicato.

E poi, nel capitolo *Sexorama*, vanno sottolineate le ellissi che nascondono e fanno solo immaginare.

Infine, due suggestioni relative a due pagine contigue, 192 e 193: la prima riguarda *I Promessi Sposi*, con la famosa frase: «la sventurata rispose». In un mio contributo su silenzio e ucronia, (*In silenzio, fra utopia e ucronia*, in *Annali online Lettere Università di Ferrara* 8/2, 2013, pp. 31-35), avevo proposto di immaginare che la sventurata non rispondesse. Riporto il passaggio, che potrebbe interessare:

«La sventurata rispose! Sono parole famose del X capitolo dei *Promessi Sposi*. Immaginiamo una clausola diversa. «La sventurata non rispose, la sventurata rimase in silenzio». Una svolta per il romanzo. Non voglio parlare del silenzio eloquente delle donne come nell'ossimorico titolo di un volume di qualche anno fa, edito da André Lardinois e Laura Mc Clure (2001). Voglio solo far notare come il silenzio, la non risposta, avrebbe dato una svolta alla storia di Renzo e Lucia. A un invito non sempre si deve rispondere, la richiesta di corruzione ha bisogno di un corrotto, al di là di qualsiasi considerazione di critica letteraria o narratologica. A volte un silenzio coraggioso cambia la storia, come la può cambiare una parola libera e franca (*parrhesia*, la chiamavano i Greci), pronunciata dinanzi a un potere opprimente. Ma c'è un'altra osservazione da fare e investe il rapporto autore/personaggio. In realtà, quella lapidaria frase de *I Promessi Sposi* corrisponde a un silenzio meditato

dell'autore, del nostro Alessandro, che nella prima stesura del romanzo aveva inserito un lungo passaggio sulle vicende delittuose di Gertrude ed Egidio. Dunque, un silenzio eloquente dopo le tre parole fatidiche, che lascia il lettore sgomento a immaginare il non detto.

La seconda suggestione riguarda *Gone with the Wind*. In un *e-book* di Helen Taylor, *Scarlett's Women: 'Gone With the Wind' and its Female Fans*, nel capitolo intitolato *The Row and Rape*, si parla, da una prospettiva femminista, di questa ellisse del film, di questo famoso sottinteso, individuando altre possibili soluzioni. Non saprei dire di più al momento, aggiungo solo quest'altra pulce nell'orecchio soprattutto perché mi ha colpito, in due pagine consecutive, la presenza di temi così intriganti.

Vorrei ancora richiamare il catalogo, quasi plutarco, del IX capitolo, un catalogo di esempi e procedure, in cui trovo, alla lettera J, il fraintendimento e la *correctio* (altra mia ossessione didattica), con una serie di suggestioni molto importanti.

Nelle parole finali del volume, infine, mi colpisce la metafora del biliardo e della carambola, che mi suggerisce il richiamo al famoso motto «parlare a nuora perché suocera intenda», che nasconde un inganno, più che un sottinteso: in realtà, come ho tentato di dimostrare (*Una suocera invadente*, in *I quaderni del ramo d'oro* 6, 2013-2014, pp. 123-129), nel proverbio originario, noto a un commentatore di Dante, è una madre che parla alla propria figlia, perché la nuora, presente al colloquio, intenda il messaggio rivolto a lei.

So che Laurent ha annotato nel tempo, anche dopo la pubblicazione del volume, altri esempi politici, letterari, quotidiani, di *sous-entendu*; volevo quindi concludere, in campo italiano, con un famoso discorso del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, discusso Presidente 'picconatore' che, nello straordinariamente e insolitamente breve discorso di fine d'anno 1991, scandì queste parole:

«Non certo mancanza di coraggio o peggio resa verso le intimidazioni, ma il dovere sommo, e direi quasi disperato, della prudenza sembra consigliare di non dire, in questa solenne e serena circostanza, tutto quello che in spirito e dovere di sincerità si dovrebbe dire; tuttavia, parlare non dicendo, tacendo anzi quello che tacere non si dovrebbe, non sarebbe conforme alla mia dignità di uomo libero, al mio costume di schiettezza, ai miei doveri nei confronti della Nazione. E allora mi sembra meglio tacere. Vi sarà certo altra più appropriata occasione per farvi conoscere il mio schietto pensiero e i miei propositi».

Il mandato presidenziale di Cossiga andava a scadenza il 3 luglio 1992; si dimise, come ricorderete, il 28 aprile 1992.

Insomma, il sottinteso politico si presenta forse come quello cruciale, anche se ha bisogno dell'arte generale del sottinteso quotidiano, che circola in forme diverse, come elemento insostituibile della comunicazione umana.

LUIGI SPINA